

IL DUELLO.

Elio Veltri: «Chi pensa di arruolare l'ex pm commette uno sbaglio»

Elio Veltri, molto vicino a Di Pietro, ha criticato Berlusconi per aver risposto «con insulti» all'articolo di Di Pietro, «sereno e basato su fatti incontestabili, non ultimo il proscioglimento a Brescia dell'accusa di abuso di ufficio». Ma ha anche messo in guardia il centro sinistra, osservando che Di Pietro è un uomo moderato «e commette un errore chi pensa di arruolarlo». Berlusconi risponde con gli insulti - ha detto Veltri - parlando di campagna acquisti. E come se a tavola, avendo a disposizione le posate d'argento preferisse mangiare con le mani. Nelle stesse ore, il pool di Milano ha inviato dieci avvisi di garanzia ai dirigenti della Gemina e la guardia di finanza ha sequestrato la Rizzoli. L'avv. Agnelli, interpellato, ha dichiarato che si tratta di un semplice avviso e si vedrà. Una differenza di stile e un atteggiamento differente verso la stessa magistratura milanese che pure non ha certo risparmiato la Fiat. Quanto alla posizione politica dell'ex magistrato, Veltri ha detto che sarebbe «stupefacente» se, pur nella convergenza di posizioni di difesa della democrazia, della legalità e della necessità di introdurre il doppio turno nella legge elettorale, «un pranzo con i dirigenti dell'Ulivo» ha aggiunto - potesse modificarlo. Chi pensa di arruolare l'ex magistrato commette un errore.



Il leader di «Forza Italia» Silvio Berlusconi

DALLA PRIMA PAGINA

La forza di una delusione

al politico Berlusconi sta nell'assumere fino in fondo le ragioni del voto del 27 marzo. Di Pietro non si nasconde più. Avevo fiducia in voi, dice, mi sembravate il nuovo. E le ragioni della delusione non stanno nei punti oscuri della vicenda imprenditoriale di Berlusconi, quanto nella pretesa di porsi al di sopra della giustizia, al di sopra dello Stato, lontano da un comportamento degno di un cittadino normale uguale agli altri, nei diritti e nei doveri. Non a caso Di Pietro conclude così: «Sono certo che gli italiani sono più disposti a comprendere che ad essere presi in giro». Forse in questo mettersi dalla parte dell'italiano medio c'è la cifra umana e politica dell'ex pm, e forse c'è anche l'espedito dialettico che gli consente di rivolgersi più direttamente all'elettorato di Forza Italia. Di certo c'è un dato della realtà politica italiana: la destra è senza leadership e con questa attuale va alla rovina non solo elettorale ma di prospettiva perché prevale la sua componente più estremista, più insopportabile delle regole, quella più demagogica.

La reazione di Berlusconi conferma questa crisi della destra. Le parole sono sempre le stesse da due anni (un vero record di monotonia). Qualcuno deve aver spiegato male al Cavaliere la storia d'Italia perché lui si è convinto che se descrive l'Italia oggi come quella dei primissimi anni Venti, nell'epoca post-rivoluzionaria seguita alla grande guerra e alla Rivoluzione di ottobre, l'opinione moderata si

radicalizza e segue il profeta antisistema. E per questo che da Di Pietro Berlusconi non può accettare oggi in pubblico quello che l'ex pm dice di avergli detto (ma quando? sarebbe importante saperlo) in privato: «Mi sento con il cuore vicino agli elettori di Forza Italia». Se l'accettasse cadrebbe tutta l'impalcatura propagandistica. E paradossale: se Berlusconi accettasse di aver avuto Di Pietro fra i suoi probabili elettori diventerebbe il capo politico di un movimento reale fatto di gente reale, con cui deve dialogare e a cui deve rendere conto. Rifiutando si consegna al ruolo di politico corsaro che cerca voti per tutelare i propri interessi e per ottenere dagli elettori carta bianca senza obbligo di rendere conto di alcunché. Noi lo sapevamo, e bene che se ne accorgano i suoi elettori e gli alleati del Polo.

L'annuncio di una passata simpatia di Di Pietro per Forza Italia è un espedito tattico, ha protestato il Cavaliere e per rendere più esplicito il suo pensiero ha paragonato quella dichiarazione dell'ex magistrato all'artificio a cui ricorrebbero gli inquirenti quando dichiarano di stare dalla parte dell'inquisito per facilitare la confessione. In questo ragionamento c'è una contorsione mentale evidente. Come il suo amico Craxi, Berlusconi ragiona ormai solo come un imputato persino quando qualcuno gli si rivolge politicamente. All'elettore - sa mandare solo messaggi di allarme supremo che raccontano di complotti sventati o da sventare ad ogni momento. Se dovesse reagire politicamente dovrebbe dar conto delle sue azioni, rispondere delle delusioni provocate, far programmi. Invece il suo rapporto con la magistratura, l'informazione, l'opinione pubblica, gli avversari, con il mondo intero non è più mediato dal linguaggio della politica (vecchia o nuova che sia) ma da quello del collegio di difesa. A questo ruolo ha chiamato l'intero Polo delle libertà. Molti se ne sono accorti. Se n'è accorto anche Fini che tuttavia deve fare i conti con il rigurgito missino dei suoi collaboratori Caspari e Storace che rischia di mandare a monte le aspirazioni dei prossimi viaggi negli Usa.

Di Pietro con la lettera di ieri ha forse chiuso alla luce del sole e formalmente un dialogo con Berlusconi che tanti interrogativi aveva sollevato nel corso dei mesi passati e aperto un dialogo nuovo e pubblico con gli elettori di Forza Italia e con la gente che nella destra aveva visto il nuovo. Fra le uscite politiche dell'ex pm questa è stata la più impegnativa, aperta com'è a tanti sbocchi. Un dato positivo emerge su tutti. A quell'italiano - impolitico (che non esiste ma che anche Di Pietro assume come prototipo di tutte le virtù civiche) l'ex magistrato dice: io come voi avevo una speranza, ma mi sono ingannato e ora ve l'ho spiegato. Non è poco.

(Giuseppe Calderola)

Scontro Di Pietro-Berlusconi

«Silvio, un bugiardo». «Tonino, che ipocrita»

BELLAGIO. Scotta il sole sulle rive del lago di Como, ma a bruciare davvero sono le parole dell'ex giudice simbolo di Mani pulite: «Berlusconi, quante frottole...». Un titolo, un programma, un'altra guerra interna al Polo. Che si consuma tra diplomazie e sorrisi nei corridoi del Grand Hotel che ospita il «meeting della vela».

I soliti sistemi...

Già, un Di Pietro che confessa di stare con il cuore vicino agli elettori di «Forza Italia» ma che con la mente è lontanissimo dal suo gruppo dirigente è un'altra che ustiona. L'immagine pubblica, il serbatoio elettorale, i fragili rapporti politici tra gli alleati. Ma anche la leadership o più prosaicamente la «premiership» prossima ventura di Silvio Berlusconi. Che, naturalmente, è seccatissimo. Arriva al convegno a mezzogiorno e subito scatta la domanda del primo round: come si è svegliato leggendo Di Pietro? Risposta piccata condita di veleno: «È il solito sistema, che veniva usato con quelli a cui si diceva "se fosse per me lei non sarebbe qui..." e intanto lì si sbatteva in galera». Niente pausa e subito si apre il secondo round: cosa dice nel merito delle critiche di Di Pietro? «Possono sembrare suggestive per chi non conosce le cose, ma sono assolutamente infondate per chi le conosce». Però dice che lei racconterebbe frottole... «Credo che rispondendo con delle cose fondate, questo si capovolgerebbe contro chi ha fatto queste affermazioni». Terzo round e toma la politica: prima il pranzo con Prodi e Veltroni ora la lettera a Repubblica, niente da commentare? «Evidentemente è andata a buon fine la campagna acquisti».

«Possono sembrare suggestive per chi non conosce le cose, ma sono assolutamente infondate per chi le conosce». Così Silvio Berlusconi replica alle critiche di Antonio Di Pietro. E aggiunge: «Credo che rispondendo con delle cose fondate, questo si capovolgerebbe contro chi ha fatto queste affermazioni». Dopo il pranzo con Prodi e Veltroni e la lettera, il Cavaliere non ha dubbi: «Evidentemente è andata a buon fine la campagna acquisti».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

Chiario? Per il Cavaliere sì, ma per Clemente Mastella, ad esempio, mica tanto. La sua metafora è atletica e impone lo stop ai blocchi di partenza: «Tre metri di vantaggio non si possono concedere a nessun avversario». Traduzione: se regaliamo al centro sinistra prima Dini e poi Di Pietro rischiamo la sconfitta. Mastella conosce l'arte della mediazione. E del silenzio. E infatti è rimasto impassibile ad ascoltare il Cavaliere nel suo intervento-fiume ai convenuti. Strappando per cinque volte i capelli. Anche quando se ne è preso con quell'oligarchia che vuole «comprimere e conciliare i diritti dei cittadini». «Guai a noi se non riusciremo a tenere lontano dalla cosa pubblica chi ha vissuto

in appartamenti con affitti risibili e distribuito alle sue clientele false pensioni». Attacco che Mastella ha celebrato nella più assoluta e democristiana impassibilità a dispetto dell'entusiasmo senza memoria della platea. Che ha osannato l'oratore anche quando ha ricordato i suoi sforzi per ridurre il deficit, quando ha ricordato che un imprenditore paga allo Stato il 52% di tasse, quando si è sdegnato per i ritardi della giustizia, e quando ha chiuso evocando il papa: «Nonostante tutte le calunnie e le infamie noi dobbiamo avere speranza e fiducia, soprattutto quando rimaniamo soli di fronte alla nostra coscienza e a Dio».

L'applausometro è invece rimasto silenzioso sul punto-chiave del

Berlusconi-pensiero da otto mesi a questa parte: «Bisogna tornare al più presto alle urne». Il motivo? Per far uscire il Paese da «una situazione di a-democrazia». E infatti il popolo smarrito dell'ex Dc ritrovato sotto le bandiere del Ccd ha capito che il suo gruppo dirigente non sta scalpitando per il voto anticipato.

Forse non si aspettava la discesa in campo (contro di lui) di quel giudice-simbolo che invano aveva corteggiato per portarlo «nella squadra delle libertà». Una presa di posizione che lo porta a scendere in una nuova trincea. Scavata nel terreno più difficile dei guai giudiziari e delle prospettive politiche.

E così l'incontro riprende. La lettera di Di Pietro? Replica: «In certi punti rasenta l'inverosimile». Con spiegazione impegnativa per l'ex magistrato simbolo: «Dici cose forse suggestive ma certamente infondate». Anche la sua confessione simpatia per gli elettori di Forza Italia? «È un espedito tattico, in quanto l'atteggiamento e il comportamento di certi Pm andava sempre in questa direzione: "io ti sono amico, ma ahimè, tu non mi consenti di esserti amico fino in fondo". È un segno preciso di un certo atteggiamento che io non condivido».

L'attacco al pool
Ai simpatizzanti della Vela ave-

*«Si vede che è andata a buon fine la campagna acquisti dell'Ulivo»
«Non ce l'ho con tutti i giudici solo con quelli che utilizzano le inchieste a fini politici»*

In attesa che il pranzo venga servito, Berlusconi e Mastella (aiutato da Sandro Fontana, ex direttore del Popolo) discutono animatamente in riva al lago. Ma niente ricomposizione. Un problema, in verità, che non sembra impensierire più di tanto il Cavaliere. Che ne ha altri più pesanti e pressanti da rintuzzare. Tanto più che

IL DOCUMENTO

Ecco ampi stralci della lettera in cui l'ex pm smentisce il leader di Forza Italia

«Cavaliere, non racconti frottole agli italiani»



L'ex giudice Antonio Di Pietro

Eccola, la lettera all'origine del durissimo scontro tra l'ex pm di Mani pulite e Silvio Berlusconi. È apparsa ieri sulla Repubblica, sotto il titolo «Berlusconi, quante frottole...». Antonio Di Pietro scrive, fra l'altro: «Berlusconi sa - anche per averglielo confidato io direttamente - come mi senta vicino col cuore agli elettori di Forza Italia...». Ho l'impressione, però, che se Berlusconi continua a raccontare frottole agli italiani, prima o poi in molti saranno costretti a rivedere la propria posizione. Tra questi, anch'io. Di Pietro confuta l'accusa di Berlusconi ai magistrati di Milano «di non agire per fini di giustizia ma per fare male, per odio, attuando una persecuzione che risponde ad un preciso disegno politico». E lo fa con un ragionamento articolato in quattro punti.

1) «Non è vero che la procura di Milano si sia occupata di indagare solo nei suoi confronti, nei confronti dei suoi uomini e delle sue aziende». E a questo proposito ricorda: «Numericamente e qualitativamente sono state molto più numerose le indagini effettuate a carico di altri primari gruppi industriali, quali la Fiat, l'Olivetti, l'Eni, l'Italstat, la Ferruzzi, la Montedison». Solo che in questi casi - osserva - gli indagati non si sono innessi a strillare ma hanno scelto di difendersi con una più serena dialettica processuale. «Certo - prosegue Di Pietro - l'attività giudiziaria nei confronti di Berlusconi ha fatto più rumore, ma questo non è colpa dei magistrati bensì del fatto che lui ha scelto di fare al tempo stesso l'imprenditore e il politico». Anche a me - prosegue - avrebbe fatto pia-

cere non finire sui giornali quando sono stato messo sotto inchiesta ma mi rendo conto che questa mia esigenza personale cozza con quella dei cittadini di sapere non tanto quali siano stati miei eventuali peccati privati ma se questi possano aver influito in qualche modo sulla bontà dei risultati del mio lavoro di magistrato. E non posso certo prendermela con la Procura di Brescia se ciò è avvenu-

to». 2) «Non sono vere le illusioni riferite dal maresciallo Nanocchio secondo cui la procura di Milano ed io segnatamente - volevamo a tutti i costi "incastrare Berlusconi", in verità Nanocchio ha detto esattamente: «È vero che parlando con i compagni di detenzione io ho detto più volte che i giudici volevano fosse fatto il nome di Berlusconi e che in caso contrario sarei rima-

sto a lungo in carcere. Devo, però, precisare che ciò non era quello che mi veniva detto dai magistrati ma una mia deduzione». Berlusconi non può utilizzare la parola «incastrare» per fare dire a Nanocchio anche quello che non ha detto», conclude.

3) «Non è vero che la Procura della Repubblica di Milano non abbia indagato a fondo nei confronti del Pci-Pds (...) se poi ci si rimprovera di non avere messo sotto inchiesta Achille Occhetto o Massimo D'Alema ci si dimentica che per incriminare qualcuno ci vogliono le prove e non solo le supposizioni».

4) «Non è vero che Berlusconi intende veramente mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria la documentazione sequestrata in Svizzera. O meglio, non è vero che lui voglia farlo a condizione che la procura di Milano accetti di assoggettarsi all'ispezione ministeriale a suo carico». «Se così fosse - osserva - avrebbe già dovuto farlo, giacché i Procuratori di Milano ne hanno accettato due di ispezioni, la prima terminata con il riconoscimento della piena legittimità del loro (e mio) operato e la seconda in corso, senza alcun condizionamento da parte di nessuno».

Rivolgendosi poi a Eugenio Scalfari, Antonio Di Pietro (premessi che «gli ultimi attacchi di Silvio Ber-

lusconi alla magistratura non possono passare sotto silenzio») scrive che gli «costa veramente fatica dover prendere la parola su questa questione». «Anche perché - sostiene - i miei ex colleghi della Procura di Milano non possono parlare. Se ci provano vengono immediatamente messi sotto inchiesta, come sembra sia accaduto da ultimo al Procuratore Aggiunto D'Ambrosio».

L'ex magistrato del pool Mani Pulite ricorda che in molti abbiano dato fiducia a Forza Italia «doveva rappresentare il "nuovo"». «Questo desiderio di rinnovamento ha contagiato molti e, confesso, anche me». E ammette con dispiacere di dover «rivedere la propria posizione» nei confronti di Berlusconi e di Forza Italia «perché penso vi sia una bella differenza fra i cittadini-elettori e taluni cittadini-eletti all'interno del suo partito (per fortuna non molti, anche se purtroppo quelli che hanno più voce in capitolo)».

«Io non ho titolo - termina Di Pietro - per avanzare dubbi sull'indagine Berlusconi. Ma lui non può offendere gratuitamente ed indiscriminatamente la magistratura nel suo complesso, quella di Milano in particolare, ed anche la mia persona, dato che le indagini relative ai rapporti fra il suo gruppo imprenditoriale ed alcuni esponenti della

Guardia di Finanza sono state svolte anche da me. Ed io posso mettere la mano sul fuoco che non l'ho fatto per fini politici, ma solo perché quello era il mio dovere (anche se mi dispiaceva)», come era dovere degli altri colleghi del pool». Di Pietro dà un consiglio a Berlusconi: «Accetti anche lui, come me e tanti altri, il confronto con i giudici e se qualcosa della nostra vita deve essere censurata, facciamocene una ragione. Sono certo che gli italiani sono più disposti a comprendere che ad essere presi in giro».

PUBBLICITÀ (PUBBLICITÀ PUBBLICA)

COME DICI che si dice?

Salute, in francese:

a) Santé
b) Salutation

Avete la soluzione? Telefonate subito: oggi in palio c'è il Boch 3° edizione. A domani, per vincere un altro premio intelligente Zanichelli. Giocate telefonando oggi dalle 9.00 alle 17.00: (02/33103697)

ZANICHELLI
LIBRARI E DIPIGNI